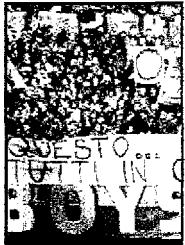


Giorgio Porrà

Quegli «sfottò» pieni d'ironia



Il fenomeno
«101 motivi
per odiare...»
Successo
per i libri nati
per prendere
in giro Juve,
Milan e Inter

È fenomeno editoriale piuttosto curioso. Perché sembra funzionare in un ambiente che stradetesta l'ironia. Eppure questi libri piacciono. Si vendono. E a comprarli sono anche i tifosi «sbertucciati». O almeno quelli più illuminati. Tre testi, editi dalla **Newton** Compton, altrettanti tentativi di navigare, dissacrando, attorno ad una questione assai delicata, quella della fede. I titoli: «101 motivi per odiare la Juventus (e tifare il Torino)» di Franco Ossola, «101 motivi per odiare l'Inter (e tifare il Milan)» di Marco dell'Acqua e «101 motivi per odiare il Milan (e tifare l'Inter)» di Dante Sebastio. Pubblicazioni divertenti, per nulla becere, quindi è proibito impermalosirsi, peggio, scaldarsi, davanti alle compiaciute provocazioni degli autori.

Qualche esempio. Ossola, granata di ferro; figlio dell'omonimo campione caduto a Superga, ci spiega, dalla sua prospettiva, il solco profondo che separa i club torinesi. Per farsi un'idea conviene pescare a caso nel corposo elenco. Ogni pagina è una cannonata antizebra. («Odio la Juve e tifo il Toro perché la memoria è un patrimonio tutto granata; hanno una divisa che sembra un pigiama; il padre del calcio italiano, Vittorio Pozzo, era del Toro; la zona Cesarini è nata al Filadelfia»). Con qualche affettuoso omaggio per alcuni eroi sommersi. Vedi lo svizzero Enrico Bachmann, «centromediano duro e angoloso come fosse fatto di metallo, forse la prima, vera bandiera granata», 16 stagioni nel Toro, più di 400 partite.

Le ragioni per disprezzare il Milan? Anche il nerazzurro Sebastio dispone di parecchie frecce al curaro. E non si fa pregare per estrarle dalla faretra. («Perché lo stadio di Milano è intitolato a un interista; Luther Blissett è diventato il bidone per antonomasia; la sublime sceneggiata

di Dida a Glasgow; i portieri-pippe dei tempi d'oro). Non può mancare il ricordo di qualche celebre capitombolo («7 dicembre 1980, stadio Jacovone, Taranto-Milan 3-0, Nicola Cassano e doppietta di Bortolo Mutti») e naturalmente della «farsa di Marsiglia» («I tifosi dell'Inter sono ancora riconoscenti ai responsabili dell'impianto illuminazione del Velodrome, è grazie a loro che le ombre del Milan sono venute alla luce»).

E odiare l'Inter? Si può, si può, basta seguire un altro percorso, quello di Dell'Acqua, cercando di orientarsi tra il record di autogol di Ferri e le figuracce del «ramarro» Pancev. Anche qui si sprecano le motivazioni per coltivare un robusto dissenso («Perché il Milan del biennio 88/90 è stata eletta la più forte squadra di tutti i tempi; credevamo che non potesse esserci un allenatore più antipatico di Mancini... ma Mourinho ci ha fatto cambiare idea). Dell'Acqua stabilisce anche gerarchie tecniche nella famiglia Baresi («A noi Franco... a loro Beppe») e si sofferma sulla formazione calcistica del figlio, classe 2005 («Lorenzino ha visto più Champions vinte dal Milan di quante ne abbia viste io vinte dall'Inter»). Insomma, leggerezza ovunque, nessuno sfogo belluino, bordate sparate col sorriso. L'esatto contrario di quanto accade in certi spicchi di curva. Dove, è notorio, questo genere di letteratura raccoglie ben pochi estimatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

